

mibtel	 <p>+0,07% 21.350</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 33,60</p>	euro/dollaro	 <p>1,1887</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

PETROLIO, L'OPEC PUNTA AL RIALZO

MILANO Le quotazioni del petrolio tornano a correre riavvicinandosi a quota 38 dollari al barile. A spingere i prezzi che tornano ad avvicinarsi ai massimi da 13 anni, dai tempi cioè della prima Guerra del Golfo, è arrivata ieri anche la notizia secondo cui l'Opec potrebbe rivedere al rialzo la sua forchetta di riferimento delle quotazioni del greggio di circa il 30%.
Il cartello sta cioè pensando di rialzare l'attuale range 22-28 dollari al barile, stabilito ormai da quattro anni, di «almeno 4 dollari». L'ipotesi potrebbe essere discussa già al prossimo vertice dell'Opec, fissato per il 3 giugno prossimo.
Tanto è bastato a innescare una nuova corsa del greggio. All'apertura degli scambi a New York, le quotazioni dell'oro nero sono salite dell'1,3% a quota 37,45

dollari al barile, mentre a Londra il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha segnato un incremento dell'1% a 33,90 dollari.
Quotazioni dell'oro nero sopra ai 30 dollari al barile creano comunque allarme per l'impatto negativo sulla crescita dell'economia globale. L'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA) ha già fatto sapere che con l'attuale livello dell'oro nero la crescita dell'economia accuserà a fine 2004 una flessione di mezzo punto percentuale.
Ad oggi le quotazioni del greggio sono cresciute del 43% rispetto a un anno fa. E negli Stati Uniti il fatto che il prezzo abbia viaggiato al di sopra dei 28 dollari al barile dal primo dicembre scorso ha fatto volare la benzina ai livelli record.

I nostri anni

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

economia e lavoro

La Cgil e il Novecento italiano

in edicola dal 1° maggio la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

Alitalia, parte la protesta dei lavoratori

L'azienda conferma i tagli. Tremonti non si presenta all'audizione in Parlamento

Bianca Di Giovanni

ROMA Assemblee in tutti gli aeroporti del Paese, con il rischio (fortissimo) di proteste incontrollate da parte dei lavoratori. Da mezzogiorno di oggi esploderà il malcontento dei dipendenti Alitalia su tutto il territorio nazionale. Ieri si è avuto già un «assaggio» con un'assemblea spontanea a Fiumicino. Ma in prospettiva potrebbe scatenarsi l'inferno, in segno di protesta contro i «tagli» annunciati dall'azienda (3.300 unità tra esuberanti e esternalizzazioni) per affrontare la pesante crisi finanziaria. Il tavolo sindacale è rimasto sospeso per tutta la giornata di ieri, riprendendo soltanto in tarda serata. Si attendevano le conclusioni del consiglio d'amministrazione, dopo che nella notte precedente le posizioni tra azienda e sindacati erano rimaste lontanissime. Le 2.100 unità in outsourcing sono «indigeribili» per i rappresentanti dei lavoratori: significano il disgregamento dell'azienda. «Siamo disponibili a misure sulla produttività - dichiara Fabrizio Solari (Filt-Cgil) - Ma non ci si può chiedere di firmare intese che consentono all'azienda di disfarsi di alcune migliaia di lavoratori». Così la tensione è salita alle stelle. A questo punto anche il board non ha potuto far altro che puntare su un rinvio: si riunirà lunedì, dopo il consiglio dei ministri di domani che dovrebbe varare gli aiuti al settore aereo. Ma anche

IL RUSH FINALE

1.000 euro
ciò che perde ogni minuto Alitalia, secondo le stime della compagnia di bandiera

1.100 esuberanti
previsti dal piano dell'amministratore delegato Zanichelli di cui 150 recuperabili con la mobilità interna

200 milioni di euro
risparmio previsto dal decreto del governo sui requisiti di sistema



La manifestazione dei dipendenti Alitalia. Foto di Umberto Faraglia/Agf



presidente della commissione Lavori Pubblici che avrebbe dovuto audire Tremonti. «Anche per me è un fatto grave - dichiara - vedremo di convocare il vicepresidente Fini. Qualcuno dovrà pure venire in commissione a riferire su Alitalia».

Così in poche battute Grillo dà il quadro politico dello scontro in atto. Il disegno (non più tanto nascosto) targato Tremonti-Lunardi (con Silvio Berlusconi a fare da sponda) si scontra nella maggioranza con l'asse An-Lega, i due partiti che esprimono l'amministratore delegato (Marco Zanichelli) e il presidente della compagnia (Giuseppe Bonomi). Stando alle ultime vicende, sembra proprio che siano i primi ad avere la meglio. Il decreto sui requisiti di sistema (condizione indispensabile per l'efficacia del piano Zanichelli) ancora non si vede. Per di più il vertice aziendale non è riuscito neanche a mettersi in tasca un'intesa di massima con i sindacati, vista la rigidità mostrata al tavolo di trattativa (in sostanza ha chiesto ai sindacati di prendere o lasciare), altra condizione perché la partita Alitalia non si chiuda tragicamente. Lo scontro lacera soprattutto An, con i piloti dell'Ugl che hanno alzando i toni (e le richieste) nei confronti di Zanichelli rischiano di rompere con lo stesso Fini. Se Zanichelli e Bonomi fanno fiasco, è destinato a perdere anche il duo Fini-Maroni. E a vincere saranno gli antagonisti, che dell'Alitalia vogliono solo liberarsi.

Risparmio, stallo superato su Cicc e nomina del governatore

Stallo superato sul risparmio. Dopo lo stop al disegno di legge imposto dal governo sulla questione del Cicc, ieri i due relatori del testo (Gambini del ds e Conte di FI) hanno trovato ipotesi di soluzione sia sul Cicc, sia sulla nomina del governatore di Bankitalia. Si torna a lavorare a un testo bipartisan, che sarà presentato martedì prossimo. C'è chi parla già di intesa politica, ma la sola parola provoca una levata di scudi da parte di molti parlamentari. Quanto ai ds, «siamo perché si continui a lavorare assieme, perché una legge è urgente - dichiara Mauro Agostini - Ma vogliamo vedere nero

su bianco come è stata risolta la questione del Cicc». Stando alle indiscrezioni, il Comitato (che Tremonti vuole rafforzare mentre la Quercia vuole abolire) dovrebbe mantenere le competenze attuali, senza poteri di indirizzo sulle tre Autorità indipendenti. Quanto alla nomina del governatore, il nominativo sarà scelto dal Consiglio superiore di Bankitalia, che lo trasmetterà alla presidenza del Consiglio la quale lo girerà alla Commissione parlamentare che si esprimerà con una maggioranza dei due terzi.

b. di g.

Oggi sono in programma assemblee in tutti gli aeroporti del Paese. Il tavolo della trattativa è rimasto sospeso per tutta la giornata

su quel fronte nulla è sicuro. Il quadro è completo: incertezze a tutto campo. «Le tensioni tra i lavoratori crescono di ora in ora - dichiarano in una nota le nove sigle sindacali che hanno indetto la mobilitazione - rischiando di sfociare in iniziative incontrollabili e difficilmente gestibili nell'ambito di azioni tradizionali».

In altre parole: dietro l'angolo c'è il caos, con passeggeri a terra e piste occupate. Tutto nell'assoluto silenzio del governo, che si è guar-

dato bene finora dal convocare un tavolo a Palazzo Chigi. E non solo. Ieri Giulio Tremonti non si è nemmeno presentato in Parlamento, dove era atteso per una audizione sulla crisi del settore. Ancora una volta una fuga. A questo punto l'intenzione dell'azionista della compagnia appare chiarissima: mollarla al suo destino. Ovvero: liquidarla. Altrimenti, perché non rispondere ai parlamentari? D'altronde già due giorni fa il suo collega Pietro Lunardi (d'accor-

do per una volta con il titolare del Tesoro) non ha fornito troppe speranze: se dal consiglio dei ministri di domani arriverà un decreto in favore del settore, sarà leggero. Tanto per arrivare alle elezioni. Dopo quella data, chiunque potrebbe mettere le mani sulla compagnia. Anche il colosso del «low cost» Ryanair, che ieri ha doverosamente smentito, ma ha puntato il dito sui costi troppo alti sostenuti dalla linea aerea italiana. Di fronte alla fuga del Tesoro si è levata la prote-

sta dell'opposizione (e non solo). «La defezione del ministro Tremonti è un fatto gravissimo - dice il senatore Paolo Brutti (ds) - Evidentemente non ha idee sul futuro di Alitalia, o meglio quelle che ha non si possono dire». I deputati della Quercia e quelli della Margherita chiedono che il governo apra subito un tavolo sulla crisi e riferisca in Parlamento. Ma tutto piomba nel vuoto. Ad alzare la voce ci si mette anche Luigi Grillo, esponente di punta di FI nonché

Dal governo nessuna risposta: niente tavolo a Palazzo Chigi e il decreto per gli aiuti al settore si preannuncia «leggero»

Mediaset censura la Gialappa's e ringrazia il conflitto d'interessi

Roberto Rossi

MILANO «Ritengo che la satira debba essere più libera possibile, senza mancare di rispetto. Ma vorrei ricordare ai tre della Gialappa's che questa legge è stata voluta dall'Ulivo». Satira e par condicio in salsa Mediaset. Così Piersilvio Berlusconi, vicepresidente del gruppo di Cologno Monzese, ha liquidato le polemiche sollevate dai tagli alla trasmissione «Mai dire domenica» andata in onda



Fedele Confalonieri

in forma ridotta tre giorni fa su Italia Uno. Quaranta minuti di gag (interpretate da Giobbe Covatta, Neri Marcorè e Marcello Cesana) liquidate in

nome di una malintesa normativa. «In Mediaset non è cambiato niente - ha aggiunto Berlusconi Jr. a margine dell'assemblea dei soci del gruppo - noi applichiamo la legge sulla par condicio, che riguarda tutte le trasmissioni. Ammetto che la linea applicata dalla Rai ci ha influenzato, per prudenza ci siamo adeguati, si valuta caso per caso cosa va in onda». Una prudenza non richiesta visto che la legge che regola la comunicazione politica in tv non a che fare con la satira.

Archiviato il caso Gialappa's, l'assemblea di ieri ha confermato ciò che comunque si sapeva. E cioè che Mediaset è in salute. E se il 2003 è stato un successo (3 milioni di ricavi netti, un utile di 369,7 milioni) per il 2004 si attende una replica. Le stime sono ottimistiche. La raccolta pubblicitaria, ad esempio, nei prime tre mesi dell'anno è cresciuta dell'8,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Inoltre «aprile sta andando molto bene», ha detto l'amministratore delegato di Publitalia Giuliano Adreani durante la conferenza stampa. «Il mer-

cato si sta riprendendo, ci sono indicazioni di nuovi investimenti molto importanti. Siamo fuori dal tunnel, sono molto ottimista che il 2004 possa essere un anno molto positivo», ha concluso Adreani. Dati che sono piaciuti alla Borsa che ha premiato il titolo con un rialzo dell'1,82%.

E per il futuro? Per quello prossimo c'è la quotazione di Telecinco (di cui Mediaset possiede il 52%) in Spagna. Telecinco «sarà pronta per la quotazione entro l'estate - ha detto il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri - indicativamente intorno a giugno o luglio. L'importante - ha sottolineato - è che la società sia pronta. Poi le decisioni si vedranno».

E poi anche l'espansione del gruppo in campo radiofonico. Una possibilità che la legge Gasparri, in diritto d'arrivo al Senato, permette. Una legge, secondo la definizione dello stesso Confalonieri, «lungimirante e ben congegnata, che aiuta e promuove lo sviluppo». In particolare quello di Mediaset, Mondadori e Medusa. Non a caso il nuovo Sic - il Sistema integrato delle comunicazioni, il nuovo indicatore su cui verranno calcolati ed applicati i limiti Antitrust - fissa come limite di fatturato per ogni gruppo il 20% sul totale. Quanto vale questo nuovo Sic? Circa 26 miliardi. Il che vuol dire che il limite di fatturato derivante da attività pubblicitaria viene portato a 5,2 miliardi di euro. Ciò lascerebbe, quindi, uno spazio di crescita per le società del presidente del Consiglio di circa 1,2 miliardi.

Della Valle e Ligresti nel patto a giugno. Romiti presidente dei quotidiani Ribaltone al Corriere della Sera? Rcs guadagna il 6% in Borsa

Marco Tedeschi

MILANO Non era previsto e difatti la famiglia Romiti non ha mollato la presa. Maurizio Romiti alla presidenza della Rcs periodici e Piergaetano Marchetti alla vicepresidenza della Rcs quotidiani. Sono queste le due maggiori novità emerse dai consigli di amministrazione delle due società appartenenti al gruppo editoriale milanese che si sono svolte ieri dopo le rispettive assemblee dei soci.



Maurizio Romiti

Maurizio Romiti occupa la carica che era vacante dall'uscita di Gaetano Mele mentre Marchetti prende il posto di Angelo Benessia. Per il resto, riguar-

do la Rcs quotidiani, confermati tutti i consiglieri. In particolare, l'assemblea ordinaria di Rcs quotidiani ha nominato un cda che resterà in carica per il triennio 2004-2006. L'elenco completo comprende: Gaetano Afeltra, Maurizio Barracco, Marino Bastianini, Angelo Benessia, Angelo Ferro, Vittorio Gregotti, Piergaetano Marchetti, Luigi Pasinetti, Alessandro Profumo, Cesare Romiti, Maurizio Romiti, Gianpaolo Sala, Gianni Vallardi, Guido Roberto Vitale. Poi, il consiglio di amministrazione ha confermato Cesare Romiti quale presidente e Gianni Vallardi quale amministratore delegato, nominando Piergaetano Marchetti vice presidente. L'assemblea ordinaria di Rcs periodici ha approvato il bilancio 2003 e confermato i consiglieri cooptati lo scorso mese di marzo, Robert Schweitzer e Maurizio Romiti, quest'ultimo nominato presidente del consiglio di amministrazione della società.
Al di fuori delle assemblee, anche ieri sono continuati i «giochi» relativi alla composizione del nuovo patto di

sindacato, in scadenza alla metà dell'anno. «C'è un patto che scade e se ne dovrà fare uno nuovo. Con il rinnovo entreranno nel patto di sindacato i nuovi soci». Così si è espresso il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazzoli, che ha dunque confermato, pur senza fare nomi, l'arrivo di nuovi azionisti nell'accordo parasociale di Via Rizzoli. Le candidature sono quelle di Salvatore Ligresti e di Diego Della Valle. Quest'ultimo potrebbe addirittura lanciare un'offerta per il 20-25% del capitale di Rcs, appoggiato da Mediobanca e altri industriali. L'ipotesi ha messo le ali al titolo Rcs in Borsa che ha guadagnato oltre il 6%.
Bazzoli, a margine dell'assemblea dei soci di Banca Lombarda di cui è vice presidente, ha parlato anche della «sorpresa» annunciata lunedì da Cesare Romiti in vista della riunione del patto. «Romiti - ha sottolineato - si riferiva al fatto che probabilmente nel pomeriggio non si sarebbe tenuta la riunione del patto di sindacato. Credo, anzi ne sono sicuro, che questa sia l'unica spiegazione».
Sulla cancellazione della riunione, che ha ovviamente accreditato l'ipotesi di contrasti fra i soci, Bazzoli ha poi precisato che l'incontro «non si è tenuto per la decisione concorde di tutti i membri del sindacato. Non c'era motivo per riunirsi dato che il cda di Rcs Quotidiani sarebbe stato rinnovato oggi (ieri, ndr). Invece, il sindacato di Rcs si riunirà prima della scadenza del patto stesso per discutere del suo rinnovo».